



Benedetto Croce

Discorso sul dovere della borghesia nelle provincie napoletane



www.liberliber.it

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:



E-text

Web design, Editoria, Multimedia
(pubblica il tuo libro, o crea il tuo sito con E-text!)

www.e-text.it

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: Il dovere della borghesia nelle Province napoletane

AUTORE: Croce, Benedetto

NOTE: [di norma lasciato in bianco. Per i testi protetti da copyright qui vanno i ringraziamenti]

CODICE ISBN E-BOOK: [assegnato da Liber Liber]

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza specificata al seguente indirizzo Internet:
www.liberliber.it/online/opere/libri/licenze

COPERTINA: [elaborazione da] "[titolo]" di [autore].
- [dove si trova l'opera]. - [chi ha fornito il file]. - [licenza dell'opera].

TRATTO DA: M010040674

IT\ICCU\CFIV\009433

Il dovere della borghesia nelle Province napoletane : discorso / Benedetto Croce.

CODICE ISBN FONTE: APRILE MCMXXIV 64922

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: [data di prima pubbli-

cazione da parte di Liber Liber; a cura della redazione Liber Liber]

INDICE DI AFFIDABILITÀ: 1

0: affidabilità bassa

1: affidabilità standard

2: affidabilità buona

3: affidabilità ottima

SOGGETTO:

FILOSOFIA / Sociale

DIGITALIZZAZIONE:

[nome cognome, indirizzo e-mail o sito Internet]
[ecc.]

REVISIONE:

[nome cognome, indirizzo e-mail o sito Internet]
[ecc.]

IMPAGINAZIONE:

[nome cognome, indirizzo e-mail o sito Internet]
[ecc.]

PUBBLICAZIONE:

[a cura della redazione Liber Liber]

Liber Liber



Se questo libro ti è piaciuto, aiutaci a realizzarne altri.
Fai una donazione: www.liberliber.it/online/aiuta.

Scopri sul sito Internet di Liber Liber ciò che stiamo realizzando: migliaia di ebook gratuiti in edizione integrale, audiolibri, brani musicali con licenza libera, video e tanto altro: www.liberliber.it.

Indice generale

Liber Liber.....	4
Discorso sul dovere della borghesia nelle provincie napoletane.....	6

Discorso sul dovere della borghesia nelle provincie napoletane

Discorso pronunciato il 10 giugno 1923 a Muro Lucano

per la inaugurazione della Biblioteca popolare

”Enzo Petraccone,,

Signori,

La biblioteca popolare, che oggi qui s'apre, mi dà occasione di esprimere un pensiero, al quale, e al desiderio che vi è congiunto, torno assai spesso: il pensiero della molta ed efficace opera che si può compiere nei paesi delle nostre provincie napoletane dagli uomini di buona volontà, a vantaggio della patria italiana, e per essa e con essa di questa Italia Meridionale.

Nei paesi di provincia, non solo la vita è meno febbrile, di ritmo più pacato, che non sia di solito nelle grandi città, e lascia maggior tempo per guardare intorno a sè, ma anche sono meno recise le distinzioni e più frequenti e quasi famigliari le relazioni tra le varie classi sociali: il che permette un reciproco conoscersi e intendersi, e una maggiore agevolezza di azione pratica, concreta e individuale.

Non vorrei che, a udirmi parlare così, un sorriso vi pas-

sasse, se non sulle labbra, nell'animo, come accade quando ci si trova dinanzi ancora una volta l'antica, la sempre rinascente, l'ingenua aspirazione dell'uomo di città verso la provincia e la campagna, e l'idealizzamento che egli fa nella sua fantasia di questi luoghi che egli non abita e dei quali facilmente dimentica o ignora affanni, vizî e miserie.

Potrebbe mai dimenticare o ignorare questi aspetti della vita di provincia chi a lungo ha ricercato la storia dell'Italia meridionale, e conosce per documenti le tristi condizioni nelle quali per secoli giacquero le provincie napoletane, e la povertà e l'ignoranza e la rozzezza e il quotidiano brigantaggio e le fazioni dei baroni e quelle delle famiglie borghesi e la violenza delle plebi rurali, e come tutte queste cose le rendessero inerte o avverse agli impulsi ideali e politici che venivano dalla capitale, o, quel ch'è peggio, le portassero a deformare e falsare quegli impulsi originari; sicchè nella capitale l'antagonismo era di giacobini e di realisti, o di liberali e di borbonici, e qui, sotto quelle denominazioni, in realtà assai spesso di famiglie o di gruppi di famiglie, divise da gare economiche e più ancora da gelosie che si esasperavano in feroci odî? Vero è che poi la storia e l'esperienza non mostrano solo questi aspetti della vita delle provincie nostre, ma anche altri sani e generosi: tesori di virtù domestiche, di costume semplice e laborioso; vigore d'intelletto e gagliardia di caratteri, che si riversavano di continuo nella capitale e le davano gli uomini migliori

per le magistrature, per l'amministrazione, per la politica, per la scienza e per le lettere. E vero è altresì che se sono state, sia pure a fin di bene, raccolte tutte le memorie dei molteplici malanni che afflissero o affliggono la vita provinciale e municipale dell'Italia meridionale, troppo sono state trascurate le benemerienze della classe borghese o del «ceto civile», come si chiamava, sia nella secolare lotta contro il feudalesimo a tutela e rivendicazione dei diritti del comune, sia nell'amministrazione locale, non del tutto così partigiana e rovinosa come i polemisti asseriscono. Viaggiando per l'Italia meridionale, molti segni ho notati d'intelligente e zelante cura della borghesia per il vantaggio e il decoro del proprio luogo nativo. Certo, dove a quel ceto sono succeduti nell'amministrazione altri inferiori o l'amministrazione è stata condotta in nome di ceti inferiori, il peggioramento è stato evidente.

Ma in ogni caso, quel che la storia ci dice o la realtà ci mostra è un conto, e quel che noi possiamo e dobbiamo fare o tentare è un altro conto; e la prima considerazione non ha altro rapporto con la seconda, cioè con l'azione da esercitare, se non quello di una istruzione che, facendo consapevoli delle difficoltà, ispira avvedimento e cautela e sforzi adeguati, e consiglia modestia e umiltà, che son cose che non guastano mai. Agli uomini di buona volontà non riesce in nessun momento impossibile di compier opera benefica di civiltà e d'innalzamento morale, in un modo o in un altro, in misura più o meno

grande, in cerchia più o meno larga, direttamente o indirettamente, con la persuasione o con l'autorità, con quella ingegnosità di mezzi e di espedienti che la buona ed alacre volontà non manca di suggerire. Mi sta in mente come simbolo l'aneddoto, letto in un vecchio libro, di un parroco che visse nella seconda metà del seicento in un paesello del Molise, Montagano. Nel quale essendo capitato, circa un secolo dopo, l'economista Giuseppe Maria Galanti e avendo visto con meraviglia la contrada tutta coperta di alberi e di frutti della qualità più squisita, e domandando come era sorta quella rigogliosa coltivazione, seppe che quel parroco, di cui durava la memoria, Damiano Petrone, non dava altra penitenza ai peccatori che di piantar alberi, e le piantagioni erano in ragione del numero e della qualità dei peccati, e quando i peccatori si scusavano di non avere gli strumenti e gli altri mezzi necessari, egli trovava il modo di sovvenirli. Domandò altresì il Galanti se quel parroco fosse stato uomo di dottrina, e gli risposero che era ignorante, ma conosceva e osservava il Vangelo e aveva un naturale buon senso. Ecco, come vi dicevo, un bel simbolo di quel che si può, quando si vuole, e, al modo stesso che i cattivi e maliziosi sono industriosissimi e inventivi, e le pensano tutte per raggiungere i loro fini e fare il male, ci si mette con tutto noi stessi a non lasciare sfuggire occasione né perdere mezzo alcuno per far cose utili e buone, che concorrono al civile avanzamento.

Ce ne sono tante da fare, in ogni luogo e in ogni tempo,

e io non istarò certo a infastidirvi col recitarvene un catalogo o una enumerazione esemplificatrice. Ma, per farle, è necessario che nella borghesia delle nostre provincie si diffonda o si radichi, più che sinora sia accaduto, il sentimento che il miglior pregio della vita, la maggiore soddisfazione che in essa possa provarsi, è data non dalle fortune materiali, non dagli arricchimenti, non dai gradi conseguiti, non dagli onori, ma dal produrre qualcosa di obiettivo e di universale, dal promuovere un nuovo e più alto costume, una nuova e più alta disposizione negli animi e nelle volontà, dal modificare in meglio la società in mezzo a cui si vive, godendo di quest'opera come un artista della sua pittura o della statua, e un poeta della sua poesia. Così, da artista o da poeta popolare, doveva godere il buon parroco di Montagano a vedere i peccati dei suoi concittadini, convertiti per opera sua in alberi verdeggianti e in frutti saporosi! Tutto il resto o è mezzo che serve a questo o è odiosa ingiustizia e stolta vanità. In questa creazione del bene comune, si apre il più bel campo all'uomo, il più bello perchè il più libero, tale cioè che egli non deve aspettare per entrarvi l'altrui concessione o il favore della fortuna, ma che a ciascuno è aperto, pur che vi s'indirizzi con purezza di cuore, ciascuno può conquistarlo con le sole sue forze individuali. Si discorre e si disputa tanto di metodi educativi e di riforme e di programmi scolastici; e io non dirò certamente che queste discussioni e discettazioni siano inutili. Ma dico che il punto essenziale così nella vita di un individuo come in quella di un popolo, il

punto che decide dell'efficacia di ogni riforma e di ogni programma e di ogni metodo, il punto a cui in ultima analisi si è ricondotti, è poi sempre questo: se vi sia o non vi sia l'anelito all'universale, la disposizione a considerare e trattare noi stessi come strumenti di un'opera che va oltre di noi, il pungolo interiore del dovere, lo scrupolo di coscienza che ci chiede conto del modo in cui adoperiamo il nostro tempo e ci fa arrossire quando lo spendiamo in vili pensieri e vili azioni, o quando lo guardiamo scorrere davanti a noi come se non fosse nostro.

E solo chi ha dato a se stesso questa disciplina, solo chi è pieno di questo fervore di spirito, ama davvero la patria, o solo esso è degno d'amarla; perchè la patria non è altro che una delle forme nelle quali la coscienza morale tesse la sua tela, ed ha valore per questo suo contenuto morale, e non già per le linee dei suoi monti, pel corso dei suoi fiumi, o pel fulgore della cupola celeste che la ricopre. E chi ama la patria la farà amare, appunto perchè avendo primamente educato se stesso, non può non spargere intorno a sè, di continuo, germi di educazione per altrui. Alla borghesia, alla classe colta e intelligente delle nostre provincie spetta il prossimo dovere di amare e di far amare la patria, come non fu amata nei secoli passati, quando una patria veramente non c'era, appunto perchè non c'era stata nelle nostre provincie, fuori della cerchia familiare e talvolta municipale, vita morale e politica: non sforzi comuni, non comuni travagli, non

glorie comuni.

Anche nei primi cinquant'anni dell'unità nazionale il culto della patria ritenne nelle nostre provincie qualcosa di astratto, perchè la rivoluzione unitaria era stata, com'è noto, opera di pochi, e i concetti che l'avevano guidata e che davano forma al nuovo Stato italiano, si trasmettevano per mezzo dei libri e della scuola, quasi senza suscitare echi nei luoghi e nelle famiglie. Ma oggi questa astrattezza è stata vinta: la grande guerra combattuta da tutto il popolo italiano, e che per nessuna famiglia è passata senza che alcuno dei suoi componenti o congiunti vi avesse parte; i pericoli, le ansie e i dolori che si sono sofferti durante la lunga guerra e nei tristi anni che l'hanno seguita, e che sono stati pericoli, ansie e dolori di tutti; hanno resa viva e concreta l'idea della patria, della quale si vede l'immagine, non più, come una volta, nei soli stemmi dei pubblici uffici, nelle tricolori bandiere, nei ritratti dei sovrani, ma nei monumenti che ricordano in ciascun luogo i caduti per la patria, nei nomi che si leggono incisi nelle lapidi.

E il nome di uno dei vostri caduti per la patria, di uno dei più eletti, di uno dei più cari, è quello al quale è intitolata, o cittadini di Muro Lucano, questa Biblioteca popolare. Ed io e altri amici siamo venuti da Napoli per rendere omaggio, come solo ci era dato di fare, con la nostra presenza, alla memoria di Enzo Petraccone, che fu nostro amico. In quel giovane — consentite che ciò attesti chi lo ebbe per più anni accanto a sè e sentirebbe

di mancare di riverenza a una tomba se non attestasse il vero, — in quel giovane niente era di volgare: non cupidigie, non vanità, non brama di spingersi innanzi e mettersi in mostra. Una naturale dignità, non disgiunta da garbo e da grazia, e velata ma non turbata da malinconia, si manifestava nei suoi atti e nelle sue parole. È crudele pei suoi genitori, pei suoi fratelli, pei suoi parenti, per noi tutti, averlo perduto; eppure, sollevandoci sul nostro dolore e contemplando, non possiamo non riconoscere che quella bella figura giovanile ebbe nella nobile morte a difesa della patria, nella memoranda battaglia del Piave, il suo compimento di bellezza, la luce che l'avvolge e le dà risalto. Lo abbiamo amato e stimato quando era tra noi; lo amiamo con maggiore tenerezza e lo veneriamo da quando lo abbiamo perduto. Invisibile, egli è pur sempre tra noi ed è richiamato nei nostri discorsi. Quante volte ci accade di dire, nel corso dei nostri studi di storia e di arte, a proposito di questo o quel lavoro che sarebbe da eseguire, di questo o di quel libro che sarebbe da scrivere: — Oh se visse Enzo! Egli avrebbe potuto farlo meglio d'altri. — Ma il rimpianto nasce, anche in questa parte, da una mancanza che proviamo in noi: a lui, alla sua pensosa e generosa giovinezza, niente è mancato.

Serbate o cittadini di Muro Lucano, queste memorie della vostra partecipazione alla storia della nuova Italia. Tenetele vive nei vostri cuori, e fate che risplendano alle menti e riscaldino i cuori delle nuove generazioni. Bene

avete provveduto prendendo auspicio da esse per opere di civiltà, com'è questa Biblioteca per l'istruzione del vostro popolo; sia l'opera vostra esempio e incitamento a voi stessi.

Vertiginosamente sono trascorsi in questi ultimi anni i tentativi di fare e disfare e rifare il mondo; ma, in ultimo, la conseguenza che dalla varia e spesso assai infelice esperienza abbiamo dovuto trarre, se non è nuova, è almeno giusta: che, scotendo via i vani sogni, bisogna che noi attendiamo a lavorare intensamente in tutti i campi dell'umana attività; e che, respingendo i vacui ideali, bisogna che ci stringiamo tutti, con risoluta fermezza, intorno all'unico ideale chiaro, pieno e saldo, a quello che può solo raccogliere e dirigere i nostri sforzi e le nostre speranze: la nostra patria, l'Italia.

